

“La biblioteconomia di Giovanni Solimine”

SIMONA TURBANTI

Sistema bibliotecario di ateneo
Università di Pisa
sturbanti@gmail.com

A proposito di *Percorsi e luoghi della conoscenza*

Delineare l'orizzonte in cui si è mosso, in quasi quarant'anni di attività come bibliotecario e biblioteconomo, Giovanni Solimine, professore ordinario di Biblioteconomia e di Libro editoria lettura presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Roma La Sapienza, non è affatto banale a causa della vastità di interessi e relazioni da lui coltivati.

Né era facile, di conseguenza, realizzare un omaggio in grado di riflettere il contesto ampio e complesso nel quale Solimine si è mosso e si muove tuttora. Eppure il compito mi sembra pienamente centrato; il volume *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, curato da Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni e Alberto Petrucciani, testimonia assai efficacemente, sin dal titolo, questo sguardo onnicomprensivo, talvolta quasi in anticipo sui tempi, dell'uomo e dello studioso.

In tre sezioni – Biblioteca pubblica, Lettura, Sapere e società – sono raccolti diciassette contributi redatti da colleghi, allievi e amici di Solimine appartenenti a ambienti diversi; a chiudere il volume, una nota (la “maglia n. 18”) di Massimo Belotti. Proprio questa varietà di voci compone il quadro entro cui si colloca il pensiero di Solimine, andando addirittura oltre. L'intreccio di temi, approcci e visuali che compongono la trama del libro fanno, infatti, restituire al lettore un'idea precisa circa la “biblioteconomia di Giovanni Solimine”: una disciplina con una solida base scientifica che non può limitarsi ad includere al suo interno esclusivamente gli ingredienti della professione bibliotecaria, in quanto “ha il compito di interrogarsi sulle funzioni, di mantenere aggiornati gli scopi, di ana-

lizzare e comprendere i problemi, di individuare le soluzioni e costruire gli strumenti per realizzarle, di valutare i risultati”.¹ Una biblioteconomia, oerei dire, quasi più “fuori” che “dentro” la materia, aperta su tanti fronti, diversi tra loro, senza mai perdere però l'orientamento e la saldezza del centro e i contatti con la professione.² Non è un caso che, nei contributi di due autori, sia richiamata espressamente la figura di Francesco Barberi; come il grande studioso e bibliotecario romano, Solimine si è sempre mostrato – e, sono certa, continuerà a farlo – interessato a numerose discipline e temi diversi mantenendo un equilibrio affatto scontato. Le questioni affrontate dai vari autori in questo dialogo con Solimine spaziano tra ambiti tematici a prima vista eterogenei, ma che in effetti si tengono, anzi si sostengono e alimentano a vicenda, risultando ancora più vitali di quando si presentano separati. Il punto di partenza è rappresentato dall'opera dello studioso, ripercorsa attraverso tre filoni principali che costituiscono l'ossatura della “biblioteconomia di Giovanni Solimine”.

Partendo dal tema della biblioteca pubblica, nei contributi di Di Domenico, Weston, Traniello, Guerrini, Galluzzi e Vivarelli viene delineato il profilo di uno studioso versatile e attento a spunti provenienti da diversi ambiti.

“La biblioteconomia di Giovanni Solimine scaturisce da molte, vitali esperienze. Ha radici estese”.³ Così Di Domenico, nelle prime pagine del suo intervento, sintetizza la caratteristica principale – e, credo, più importante – dell'opera del collega e amico. La concezione della disciplina, la definizione della biblioteca, la sua gestione consapevole, la funzione delle biblioteche di base nel mondo contemporaneo:

queste le quattro tematiche legate alla biblioteca pubblica su cui Di Domenico decide di soffermarsi. Sin dai primi lavori degli anni Ottanta è riscontrabile in Solimine l'idea di una biblioteconomia attenta al nuovo, ma sempre solidamente ancorata, una disciplina che trova la propria ragion d'essere nell'esigenza di "organizzazione di momenti della mediazione informativa (non solo catalogafica) e della circolazione dei documenti".⁴ Nel decennio successivo si aggiunge la componente di tipo organizzativo-gestionale finalizzata alla gestione consapevole della biblioteca; come evidenziato da Di Domenico, anche in questo caso il riferimento a elementi del management, esterni alla biblioteconomia, non è mai spinto oltre il limite, ma costantemente temperato dall'invito a rielaborare i concetti e tradurli in strategie *ad hoc* per l'ambiente bibliotecario. Comincia, inoltre, a prospettarsi nelle pagine di Solimine un altro tratto della disciplina che sarà sviluppato ampiamente nelle opere degli anni Duemila, vale a dire il rapporto stretto tra la teoria biblioteconomica e la professione evitando l'annientamento di una nell'altra. Infine, negli ultimi anni, alla biblioteconomia "documentale" e a quella "gestionale", fa seguito la biblioteconomia "sociale", una disciplina attenta anche all'individuo – e non solo all'utente della biblioteca – e all'impatto che quest'ultima esercita all'interno della società.

Nella definizione della biblioteca di Giovanni Solimine trovano spazio la funzione documentaria e il servizio: a partire dalla biblioteca come sistema aperto e come sede di attività che devono soddisfare le necessità informative e culturali degli utenti per poi arrivare alla "biblioteca-scriptorium", "una delle forme della biblioteca-laboratorio, della biblioteca vista soprattutto come ambiente nel quale ciascun cittadino-utente produce sempre qualcosa in termini di esperienza, di uso critico delle risorse documentarie, di nuova conoscenza, di collaborazione con gli altri".⁵



La gestione consapevole della biblioteca, attuata attraverso un'oculata amministrazione delle collezioni e l'attività di monitoraggio e di valutazione dei servizi erogati, costituisce un elemento fondamentale del pensiero di Solimine che ha dato vita a numerosi scritti, soprattutto tra gli anni Novanta e i primi anni del Duemila.

L'ultima componente presa in considerazione nel saggio di Di Domenico riguarda le biblioteche pubbliche di base nel mondo contemporaneo, la loro funzione nella società, le carenze di cui purtroppo soffrono a livello di infrastrutture e lo scarso livello di utilizzazione. Basandosi sempre sui dati – e non solo su impressioni, mi verrebbe da aggiungere... – Solimine evidenzia le non poche criticità

con cui queste strutture devono fare i conti, tra le quali la riduzione di finanziamenti, la loro distribuzione disomogenea sul territorio nazionale (con una situazione particolarmente difficile nel Mezzogiorno), il basso ricorso ai servizi offerti da parte della popolazione. Le biblioteche che devono cooperare con altre istituzioni per promuovere l'*information literacy* e contribuire così a migliorare la qualità di vita dei cittadini portano con sé l'idea – e l'auspicio – di un "nuovo protagonismo e una conveniente misura del loro valore e impatto sociale".⁶

Nei due contributi che seguono Paul Gabriele Weston

e Paolo Traniello forniscono un interessante spaccato di storia delle biblioteche nel XIX secolo.

Weston offre un'inedita testimonianza dei viaggi che portarono Antonio Panizzi alla scoperta delle principali biblioteche europee. Lo scopo di queste visite, del tutto pionieristico per l'epoca, fu quello di raccogliere dati in modo uniforme da poter poi elaborare allo scopo di ottenere un quadro preciso e dettagliato su una o più questioni di proprio interesse. Leggendo l'operato di Panizzi, oltre a una dedizione totale alla professione, emerge il rigore metodologico che ha animato il suo operato.

Nel saggio di Traniello vengono illustrate le risposte riguardanti le biblioteche di Napoli al questionario somministrato nel 1849 dal Foreign Office sulle biblioteche pubbliche. Il testo, indirizzato al ministro inglese dall'ambasciatore britannico presso il Regno delle Due Sicilie, sir William Temple, mostra una situazione tutt'altro che arretrata per la capitale del Regno, dotata di un alto numero di strutture bibliotecarie (Biblioteca Borbonica, Biblioteca Brancacciana, Biblioteca dell'Università, Biblioteca dei Girolamini), ben funzionanti e, elemento non trascurabile, finanziate adeguatamente. Con il contributo di Mauro Guerrini si passa ai giorni nostri; vengono, infatti, presentate alcune "note" sulle biblioteche di ente locale italiane, nello specifico la politica attuata dalle amministrazioni locali nei riguardi delle biblioteche negli ultimi quarant'anni. Alla florida stagione per il mondo bibliotecario, avviatasi sin dagli anni Sessanta grazie a iniziative di vario tipo (tra cui, la nascita della figura del bibliotecario di ente locale),⁷ ha fatto da contrappeso una visione troppo ristretta della biblioteca e delle sue attività con il conseguente divario tra la componente dei professionisti, attenti al servizio al pubblico ma noncuranti "della biblioteca come istituto di cultura e del libro come bene culturale",⁸ e i bibliotecari studiosi del libro lontani dal concetto di servizio. La situazione attuale delle biblioteche di ente locale non è affatto incoraggiante; Guerrini ricorda una serie di fattori, interni alla professione, sociali e culturali, che hanno contribuito a tale quadro e propone alcune possibili "vie d'uscita".

Prendendo spunto da un'opera non recente di Solimine,⁹ Anna Galluzzi propone una riflessione sulle biblioteche negli anni Ottanta, quando il World Wide Web non esisteva ma si stava assistendo a una fase prospera per il mondo bibliotecario (nascita del progetto SBN e dei primi Poli, la diffusione dell'automazione, l'elaborazione delle "tesi di Viareggio", i consistenti finanziamenti nel settore dei beni culturali, la nascita del Ministero dell'università e della ricerca, l'avvio dei primi corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali, il propagarsi dei modelli di cooperazione e l'emergere della possibilità di nuovi modelli nella gestione dei servizi nelle biblioteche pubbliche). In particolare, Galluzzi cerca di individuare quanti e quali cambiamenti siano avvenuti nelle biblioteche negli ultimi

trent'anni, quali tra le "opportunità" preannunciate da Solimine siano state effettivamente recepite e sfruttate. La risposta, purtroppo, non è confortante: molte tra le criticità individuate negli anni Novanta, per esempio a livello di politica bibliotecaria nazionale e locale e di riconoscimento della professione, sono ancora attuali.

Al centro del contributo di Maurizio Vivarelli, che chiude la prima sezione del volume, sono gli "oggetti", vale a dire le collezioni delle biblioteche. Punto di partenza è un altro importante lavoro di Solimine uscito alle soglie del Duemila¹⁰ in cui si riflette su un argomento trascurato nella letteratura – e cultura – biblioteconomica italiana. Rispetto al "canone biblioteconomico" delineato da Solimine che "poneva l'accento sulla relazione d'insieme che collega tra di loro le unità della raccolta, finalizzando il sistema-biblioteca alla qualità del servizio"¹¹ l'epoca attuale ha portato con sé vari cambiamenti di vario tipo. Attraverso un percorso ontologico e epistemologico che tocca la teoria dei tre mondi di Karl Popper e la categorizzazione degli oggetti operata da Maurizio Ferraris, Vivarelli definisce i documenti "oggetti sociali" che diventano interpretabili con un atto epistemologico. Sulla base di questo fondamento ontologico degli oggetti documentari in quanto oggetti sociali è possibile un ripensamento del concetto di collezione che attribuisca alle biblioteche pubbliche e alle loro collezioni un ruolo chiave nell'"avventura della comprensione della complessità, la cifra più autentica della conoscenza contemporanea".¹²

La seconda parte del volume è dedicata al tema della lettura, assai caro a Giovanni Solimine. Come evidenziato da un'anticipazione dei dati Istat relativi alla lettura dei libri (esclusi gli e-book) nel 2016, il numero dei lettori è tornato a calare dopo un leggero incremento registrato nel corso dell'anno precedente.¹³ Le conseguenze di questo impoverimento sono purtroppo note: oltre il 70% della popolazione italiana è analfabeta "funzionale", incapace cioè di comprendere un testo di media difficoltà.¹⁴

Ad aprire la sezione sulla lettura il saggio di Gino Roncaglia sulle forme e i modi della lettura fra cartaceo e digitale. Seguendo il concetto della lettura come atto comunicativo vengono analizzati i due principali modelli del processo comunicativo del Novecento, il modello di Roman Jakobson e quello di Claude Shannon e Warren Weaver, allo scopo di "tentare una

mappatura delle dimensioni rilevanti nell'analisi della lettura come pratica sociale concreta e in evoluzione".¹⁵ Roncaglia evidenzia come da una riflessione di questo tipo non si possano tenere fuori alcuni aspetti fondamentali: la fase della creazione intellettuale e produzione materiale del testo, il suo supporto fisico, il contesto socioculturale, fisico e temporale, infine quanto è di ostacolo alla lettura stessa (il "rumore"). Segue un'analisi dei quattro elementi che si conclude con un paragrafo sul destinatario ultimo della lettura, il lettore; Roncaglia ricorda il grande lavoro portato avanti da Solimine per parlare di lettori e non lettori mediante "dati osservabili e misurabili, ricavati da indagini attente e da statistiche sempre preliminarmente valutate e pesate per stabilirne l'effettiva affidabilità e pertinenza".¹⁶

Prescrizioni e consigli di lettura del primo Novecento sono l'oggetto del contributo di Gianfranco Crupi. Vengono illustrati i lavori di Giovanni Casati, sacerdote milanese attivo nella prima metà del XX secolo, direttore dal 1912 al 1945 del "Bollettino delle biblioteche cattoliche", organo ufficiale della Federazione italiana delle biblioteche circolanti cattoliche. Tramite il Bollettino si intendevano fornire indicazioni morali sulla lettura; in esso trovavano spazio anche recensioni - Novità librerie, Libri non inclusi nelle nostre biblioteche - e una rubrica (In biblioteca) nella quale i libri erano distinti in quattro tipologie in base alla loro "attitudine" ad essere conservati nelle biblioteche cattoliche. Il modello bibliografico del Bollettino fu il catalogo della Biblioteca della Parrocchia di San Satiro che elencava circa 8.000 volumi associandoli a un pubblico di lettori consigliato ("studenti", "giovani", "devoti", "adulti", "maturi"); il catalogo era corredato da un indice classificatorio per materia e, per alcuni autori, era presente anche una valutazione critica di tipo confessionale. In Casati l'idea del catalogo come canone prescrittivo e, insieme, con scopi educativi e didattici fornì l'impulso per numerose iniziative editoriali: saggi, repertori bibliografici, manuali, incluso un Manuale di letture destinato alle biblioteche, alle famiglie e alle scuole in cui le opere erano classificate, oltre che per genere letterario, in base all'età, genere e fascia sociale dei lettori. Crupi sottolinea come Casati, definito da Gramsci "lo specialista cattolico in bio-bibliografia", abbia condotto il suo operato con spirito critico e gusto della parola.

Chiara Faggiolani dedica il suo intervento alla morfologia dei dati sulla lettura. Sullo sfondo, i lavori e l'attività di Giovanni Solimine dai primi anni del Duemila in avanti orientati alla promozione della lettura. Dopo aver definito e contraddistinto i dati strutturati e quelli non strutturati, Faggiolani ricorda che i dati sulla lettura di cui disponiamo - Istat, Censis, AIE, ecc. - sono di tipo quantitativo; permettono, cioè, di conoscere "molto dei 'lettori medi/consumatori di libri', di cui sono ben profilati i comportamenti, come accade con molti altri beni di consumo, mentre conosciamo ben poco dei 'lettori veri', privati dalle indagini sulla lettura di ogni creatività e depauperati del loro ruolo strategico nel processo di significazione, come se del libro sopravvivesse l'aspetto commerciale alla rilevanza culturale".¹⁷ Può quindi essere utile raccogliere altre informazioni, da fonti diverse, in particolare dagli strumenti *social* per i lettori (aNobii e Goodreads). I dati, non strutturati, ricavabili da queste piattaforme di *social reading* sono mutevoli, ambigui e complessi e vanno analizzati e incrociati con le "classiche" informazioni riguardanti i lettori (età, sesso, fascia sociale, titolo di studio ecc.). L'esame di tali dati offre la possibilità di sondare la percezione che i lettori hanno dei libri letti, il modificarsi della propria sensibilità e gusti.¹⁸ I lettori incarnano tanti "modi di leggere" ed è importante cercare di carpire questi aspetti soggettivi della lettura al fine di una sua più efficace promozione. Seguono, quindi, due voci autorevoli esterne al mondo prettamente biblioteconomico, ossia gli interventi di Massimo Bray e di Giuseppe Laterza. Il saggio di Bray è incentrato sul valore della lettura nel mondo della rete; viene innanzitutto evidenziata la scelta dell'Istituto della Enciclopedia italiana, attivo dal 1925 per iniziativa di Giovanni Treccani, di rendere disponibile online il patrimonio informativo della banca dati dell'Istituto,¹⁹ in linea con il compito di orientamento della conoscenza enciclopedica, specie nel disorientante mare magnum di Internet. Dopo aver fornito uno spaccato delle condizioni dell'editoria italiana - oltre 3.000 case editrici censite, di cui l'11% rappresentata da grandi editori responsabili della pubblicazione di quasi il 90% dei titoli - Bray illustra alcuni dati sulla lettura nel 2015 riprendendo gli scritti di Solimine. In conclusione, viene illustrato il progetto dell'Istituto della Enciclopedia italiana "Ti leggo. Viaggio

con Treccani nelle forme della lettura”, sostenuto dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, cui Solimine ha collaborato in qualità di membro del Comitato scientifico. Scopo dell’iniziativa è di realizzare “luoghi dei saperi e delle letture, che costituiranno poli di riferimento nel territorio nazionale per la promozione del libro e della lettura”²⁰ in sinergia con scuole, biblioteche, librerie indipendenti e associazioni volontarie.

Giuseppe Laterza ricorda il primo incontro con Giovanni Solimine, avvenuto a Bari nel 2004 nel contesto dei Presidi del libro, e la condivisione di progetti nati in seguito, *in primis* l’Associazione Forum del libro. Laterza descrive lo studioso e l’amico, la sua posizione aperta e priva di pregiudizi e il suo operato, mai mosso da nostalgiche (e sterili) lamentele né da una ingenua fiducia “futurista”.

La terza sezione del libro, *Sapere e società*, è aperta dal contributo di Alberto Petrucciani che, sin dal titolo (una frase di Solimine: “Siamo talmente ignoranti da non comprendere perfino quanto sia grave e pericoloso il nostro livello di ignoranza”²¹), mostra dove vuole andare a parare. Prendendo spunto da fenomeni politici in atto, Petrucciani rileva quanto il fattore ignoranza, sorto in tempi non recenti della storia italiana, rappresenti un enorme ostacolo che influisce non soltanto in ambito culturale, ma anche sull’ambiente, la salute, l’economia, insomma sulla vita futura. Mentre avveniva l’unificazione a livello politico gran parte della penisola viveva in un pesante stato di arretratezza culturale e il ritardo rispetto agli altri paesi europei era notevole; nel secolo successivo anche la crescita dei primi anni Sessanta non ha sortito gli effetti sperati. Come testimoniato dalle statistiche europee, “nelle case degli italiani non mancano comparativamente, anzi spesso abbondano, le ‘cose’ (apparecchi d’ogni genere, con qualche ritardo solo per i più innovativi), mentre difettano le ‘attività’, il ‘fare’ (attività culturali, espressive, sportive, sociali, ecc.)”;²² aumenta ogni anno il giro d’affari legato al gioco d’azzardo (da 10 a quasi 90 miliardi di euro) che costituisce un tentativo di risposta al periodo di crisi molto meno faticoso dell’investimento in istruzione. “Studiare non serve”, si legge perfino in alcuni giornali; i dati occupazionali, però, dimostrano il contrario pur essendoci, in Italia, condizioni meno favorevoli ai laureati rispetto a altre nazioni.²³ Pregiudizi analoghi riguardano le biblio-

teche – secondo Petrucciani questo dipende, parzialmente, anche dall’aver puntato su funzioni non proprie, o comunque non prioritarie, da parte delle biblioteche stesse senza dotarsi di un ruolo attivo – e la lettura, spesso ritenuta erroneamente una mera decifrazione di testi scritti. Purtroppo, come scrive Solimine, una società ignorante che non investe in conoscenza è destinata all’arretratezza.

Nel saggio successivo Paolo Di Giovine descrive la diffusione della cultura nelle aree albanese e baltica tra la fine del XV e l’inizio del XVII secolo; le tre lingue, albanese, lettone e lituano, sono accomunate dalla caratteristica di essere sostanzialmente attestate tardivamente in documenti a stampa a causa della presenza di una significativa tradizione orale e della mancanza di un apparato amministrativo solido. Un altro tratto che unisce le aree linguistiche albanese e baltica è rappresentato dalla matrice esclusivamente religiosa dei libri stampati fino al Seicento inoltrato; solo a partire dal secondo decennio del Seicento cominciano a essere pubblicate opere di altri generi. Di Giovine parla di “eterogenesi dei fini”; per le tre aree prenderà avvio un percorso, non ancora, terminato, di diffusione del sapere all’interno di società complesse, “come ci testimonia, lungo l’intero l’arco della sua attività di ricerca, Giovanni Solimine, con la sua grande e acuta sensibilità per i dati, prima garanzia di risultati scientificamente affidabili”²⁴ (non è un caso che questa caratteristica del festeggiato sia evidenziata nelle parole di molti autori).

Paola Castellucci affronta il tema delle due “culture”, quella umanistica e quella scientifica, non comunicanti tra loro. In Italia leggere biografie e autobiografie di scienziati e opere divulgative è considerato quasi disdicevole; il lettore colto è colui che legge classici della letteratura. Si tratta, in realtà, di pregiudizi che non tengono conto del canone proposto dalla critica recente; i generi minori sono tali solo per chi giudica seguendo schemi desueti. I classici di documentazione non sono editi nel nostro paese, come se fosse strano leggere testi di tecnologia. Castellucci porta l’esempio di Paul Baran, ideatore della rete distribuita, le cui opere non sono tradotte in italiano né diffuse nelle biblioteche italiane (risulta posseduta solo un’opera presso la Biblioteca di economia dell’Università di Pavia, acquisita probabilmente per errore²⁵). Viene illustrata, quindi, l’attività di Baran, nato nel 1926

in Bielorussia e emigrato con la famiglia negli Stati Uniti; nel 1949, dopo essersi laureato in ingegneria elettronica alla Drexel University, lavora presso la Eckert-Mauchly Computer Corporation in cui viene prodotto il primo computer commerciale. Dieci anni più tardi consegue il master alla University of California, Los Angeles; in quegli anni opera nel settore dei dispositivi di controllo finché non approda alla RAND Corporation, un'organizzazione non-profit di ricerca costituita nel 1946 dalla United States Army Air Forces per portare avanti analisi e ricerca civile. Si deve a Baran lo sviluppo, negli anni Sessanta, della rete distribuita su cui si baserà Internet; i suoi rapporti tecnici utilizzano un linguaggio denso di metafore, come se il suo programma fosse di tipo culturale e politico oltre che tecnico (la nuova rete come la nuova società e trasmissione della conoscenza).

Guido Melis dedica il suo saggio alle biblioteche dell'amministrazione pubblica che "hanno vissuto un passato importante, vivono un presente deludente, si apprestano ad affrontare un futuro incerto ma potenzialmente ricco di alternative".²⁶ Se nel XIX secolo venivano assiduamente frequentate e utilizzate dai funzionari, nel Novecento è iniziato il loro lento declino, proseguito poi in età repubblicana, a causa del mancato uso che ha comportato lo spostamento delle biblioteche in luoghi non adatti e il taglio dei finanziamenti. Melis individua l'origine di questa decadenza nella scelta della componente amministrativa di non prendere parte alla guida del paese, ma di "accogliere" in posti di lavoro poco remunerati la popolazione esclusa dai

processi di sviluppo. Il futuro di queste biblioteche dipende dalla loro capacità di trasformarsi, assumendo le funzioni di centri di documentazione, informatizzandosi e puntando sulle fonti digitali senza però venir meno al compito conservativo. Secondo Melis occorre, inoltre, ripensare la formazione dell'"operatore delle fonti pubbliche".

Segue il contributo di Tullio De Mauro che contiene una riflessione sullo stato della cultura. Partendo dalla definizione stessa del termine "cultura" De Mauro fa presente come il significato ampio e articolato della parola risalga al latino (*cultura agri, cultura deorum, cultura animi*) e sia stato, in seguito, "consolidato" da Kant; nonostante questo, l'accezione prevalente nell'uso corrente italiano (e in molti scrittori) è doppiamente restrittiva. Si usa, infatti, "cultura" soltanto per la produzione artistico-scientifica più nobile dell'area delle scienze umane, a differenza di quanto accade in altre lingue (inglese, francese, tedesca, spagnola) nelle quali il significato è più ampio, descrittivo e non valutativo. A prevalere è il timore, infatti, di "appiattire e allineare su un livello unico, su un unico piano prodotti e opere di cui pure pare evidente la diversa qualità";²⁷ secondo De Mauro questo rischio può essere evitato se si capisce che la nozione di cultura si correla alla nozione di lingua e che entrambi gli oggetti, cultura e lingua, sono "spazi tridimensionali". All'interno dello spazio culturale, a tre dimensioni, possono trovare spazio tutti i prodotti della cultura, da un buon vino a una sinfonia di Beethoven, da un film di Totò a un monumento. Per questo De Mauro sottolinea la necessità di mobilità sia nello spazio culturale sia in quello linguistico.²⁸ La nozione ampia di cultura può insegnare, infatti, a comprendere i mutamenti culturali di una società e non soltanto per quanto attiene al linguaggio; in tale direzione, secondo De Mauro, si colloca un'opera come *Senza sapere* di Solimine. Con il saggio di Giovanni Piloni, incentrato su una rilettura del ministro delle Finanze Quintino Sella, si chiude la terza sezione del volume. Era il 1870 e nel Regno d'Ita-

la terza sezione del volume. Era il 1870 e nel Regno d'Ita-



Foto della presentazione del volume tenutasi il 7 febbraio a Firenze. Da sinistra verso destra: Luca Bellingeri, Giulia Maraviglia, Mauro Guerrini, Giovanni Solimine, Sandra Di Majo

lia, appena costituito, si dibatteva sui problemi del bilancio pubblico; Sella, chiamato “ministro della lesina”, era sostenitore di una linea fiscale rigida e del contenimento delle spese, strumenti finalizzati alla costruzione delle necessarie strutture civili e economiche, ancora assenti in Italia. Negli anni in cui fu attivo non operò alcun taglio nel settore dell’istruzione e per le infrastrutture, convinto che fossero punti cruciali sui quali investire. Oggi, purtroppo, i servizi culturali e le infrastrutture (di cui la tecnologia di rete rappresenta soltanto una parte, pur fondamentale) sembrano essere l’ultima preoccupazione di chi governa; secondo Paoloni ricostruire la storia dei processi di infrastrutturazione culturale nei quasi centosessanta anni dello Stato unitario potrebbe aiutare a capire il motivo per cui l’Italia è *Senza sapere*. Molti furono i progressi nel Regno italiano durante il settantennio liberale: all’inizio del Novecento l’Italia era al nono posto nell’economia mondiale. Anche nei venti anni che seguono la seconda guerra mondiale, grazie a un’industria culturale vivace e attiva, la situazione del paese era florida; si assistette allo sviluppo tecnologico delle telecomunicazioni, all’espansione dell’editoria e del settore discografico, a risultati brillanti in campo scientifico. La tendenza si invertì dal 1963 in poi con l’arrivo al governo del centrosinistra storico e, dalla fine degli anni Sessanta, l’Italia cessò di investire sul proprio futuro: “Negli anni della ‘Milano da bere’ matura silenziosamente il declino, e l’Italia lo scopre contro voglia e improvvisamente: negli anni Novanta i problemi mai affrontati presentano il conto”.²⁹ Dipende da noi, secondo Paoloni, invertire la tendenza: “se il pessimismo della ragione può aiutarci a capire, l’ottimismo della volontà può avere delle basi solide. Il cielo è sempre più blu”.³⁰ Come accennato inizialmente, “a margine” del libro un intervento di Massimo Belotti in cui vengono ricordate le esperienze professionali dell’amico Solimine in seno all’Editrice Bibliografica – dai numerosi libri e interventi in atti di convegni e miscelanee fino alla nascita di “Biblioteche oggi trends” – e all’Associazione italiana biblioteche (con particolare riferimento alle “tesi di Viareggio”) e le molte avventure vissute insieme. Questi i contenuti essenziali dei contributi che gli autori, provenienti da ambienti e contesti diversi tra loro hanno scelto di offrire al collega, maestro, amico Giovanni Solimine. Proprio da questo in-

treccio di temi, approcci e visuali che compongono il volume, a prima vista distanti e slegati da qualsiasi nesso logico che li accomuni, scaturisce il mosaico di tasselli che costituisce “la biblioteconomia di Giovanni Solimine”, sempre attenta a contesti diversi e mai impreparata dinanzi a nuove sfide.

Mi piace affidare la conclusione di questa riflessione proprio alle parole del festeggiato: “[...] ricorrendo ad uno slogan potremmo dire che, se è vero che non esisterebbe la biblioteconomia senza la biblioteca e il bibliotecario, è altrettanto vero che la biblioteconomia esiste ‘prima’ della biblioteca e del bibliotecario e ‘oltre’ la biblioteca e il bibliotecario”.³¹

C’è bisogno di visioni a tuttotondo, tanto più in una fase come quella attuale caratterizzata, a tutti i livelli, da una carenza di progettualità; le “radici estese” del pensiero e dell’agire di Solimine possono essere senza dubbio un efficace antidoto all’ignoranza.

NOTE

¹ GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 200.

² Concetto ribadito anche in *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2015, p. 20-21: “Di fronte a questi nuovi compiti, i tradizionali saperi scientifici e professionali della biblioteconomia si mostrano a volte insufficienti e inadeguati. I domini disciplinari coinvolti in questo articolato insieme di questioni e le competenze da adeguare per tenerlo unito e guidarlo sono multiformi: accanto ai saperi della biblioteconomia, della bibliografia e della bibliologia è possibile intravedere contaminazioni con le scienze storiche e filologiche, le scienze dell’informazione e le culture di rete, con le rispettive implicazioni tecnologiche e antropologiche, le scienze sociali e il marketing, le culture organizzative e della gestione, la progettazione architettonica, le discipline giuridiche”.

³ GIOVANNI DI DOMENICO, *La biblioteconomia di Giovanni Solimine*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni e Alberto Petrucciani, Milano, Editrice Bibliografica, 2016, p. 11-29: p. 12.

⁴ *Ivi*, p. 13.

⁵ *Ivi*, p. 21.

⁶ *Ivi*, p. 28.

⁷ “Furono anni di rinnovamento e progresso del mondo delle biblioteche italiane: le biblioteche di ente locale divennero co-protagoniste insieme alle statali e alle universitarie, anche quest’ultime in crescita dagli anni Sessanta e Settanta. Vi era l’impressione, più in generale, di partecipare a una grande fase di crescita culturale complessiva del paese”. (MAURO

- GUERRINI, *Un mosaico incompiuto: note per memoria delle biblioteche di ente locale in Italia*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 69-98: p. 76).
- ⁸ *Ivi*, p. 77.
- ⁹ GIOVANNI SOLIMINE, *Gestione e innovazione della biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1990.
- ¹⁰ GIOVANNI SOLIMINE, *Le raccolte delle biblioteche: progetto e gestione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999.
- ¹¹ MAURIZIO VIVARELLI, *A partire dagli oggetti: per un nuovo realismo delle collezioni in biblioteca*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 113-125: p. 116.
- ¹² *Ivi*, p. 125.
- ¹³ Cfr. <http://www.istat.it/it/statistica-per-tutti/i-numeri-del-paese/popolazione-e-societa>. La percentuale dei lettori deboli (chi legge da uno a tre libri l'anno) scende dal 42% nel 2015 al 40,5% nel 2016 con una perdita stimata di 751 mila lettori. In flessione anche i lettori deboli di quotidiani (dal 47,1% al 43,9%). Per un breve commento dei dati cfr. <http://www.giornaledellalibreria.it/news-lettura-751-mila-lettori-persi-in-italia-si-legge-sempre-meno-2793.html>.
- ¹⁴ Cfr. <http://www.lastampa.it/2017/01/10/blogs/il-villaggio-quasi-globale/il-per-cento-degli-italiani-analfabeta-legge-guarda-ascolta-ma-non-capisce-MDZVIPwxMmX-7V4LOUuAEUO/pagina.html>.
- ¹⁵ GINO RONCAGLIA, *Forme e cambiamenti della lettura fra cartaceo e digitale: appunti per una mappa tematica*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 129-152: p. 132.
- ¹⁶ *Ivi*, p. 152.
- ¹⁷ CHIARA FAGGIOLANI, *Morfologia dei dati sulla lettura (di libri)*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 169-183: p. 177-178.
- ¹⁸ Come sottolineato da Chiara Faggiolani, non vanno dimenticati i limiti di rappresentatività di queste informazioni, desumibili “senza ricorrere alle faticose tecniche della ricerca qualitativa” ma tratti, appunto, da campioni non rappresentativi di tutte le categorie di lettori.
- ¹⁹ Cfr. <http://www.treccani.it>.
- ²⁰ MASSIMO BRAY, *Il valore della lettura nell'epoca della rete*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 185-197: p. 195.
- ²¹ GIOVANNI SOLIMINE, *Senza sapere: il costo dell'ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 3.
- ²² ALBERTO PETRUCCIANI, “Siamo talmente ignoranti da non comprendere perfino quanto sia grave e pericoloso il nostro livello di ignoranza”, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 207-227: p. 212.
- ²³ I dati mostrano che il possesso di una laurea è vantaggioso ai fini dell'occupazione, della retribuzione media e, come sottolinea Petrucciani, riduce il rischio di disoccupazione in età matura.
- ²⁴ PAOLO DI GIOVINE, *Quando il primo documento di lingue antiche è un'opera a stampa: i primi testi albanesi e baltici tra Riforma e Controriforma*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 229-240: p. 240.
- ²⁵ L'opera descritta nell'OPAC SBN è stata catalogata prima che Baran fosse conosciuto in Italia; è probabile, dunque, che sia stata acquistata dalla Biblioteca di economia dell'ateneo pavese in quanto ritenuta un lavoro dell'omonimo economista Paul Baran.
- ²⁶ GUIDO MELIS, *Passato, presente e futuro delle biblioteche dell'amministrazione pubblica*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 255-267: p. 255.
- ²⁷ TULLIO DE MAURO, *Per la mobilità nello spazio culturale*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 269-282: p. 274.
- ²⁸ “Sventurato chi da vicende scolastiche e sociali è condannato al solo possesso di forme poco più che idiolettali, informali e vocali; ma non molto più fortunato chi non sa fare altro che ‘parlare come un libro stampato’ e non sa trovare le vie dell'esprimersi e del comprendere più immediati, diretti, informali e, insomma, coinvolgenti” (*ivi*, p. 280).
- ²⁹ GIOVANNI PAOLONI, *Infrastrutture e servizi culturali: riflessioni tra storia e politica*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 283-297: p. 296.
- ³⁰ *Ivi*, p. 297.
- ³¹ GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio* cit., p. 204.

DOI: 10.3302/0392-8586-201702-067-1

ABSTRACT

The article describes the main contents and the aim of *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, curators Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni e Alberto Petrucciani. The book, a tribute to Giovanni Solimine's academic career, is divided into three sections - Public library, Reading, Knowledge and society - and contains the essays of seventeen colleagues, friends and students of Solimine and a final note. The various themes, that at first sight seem unconnected, provide the broad-minded approach of “Solimine's Library and information science”.